

il PROCESSO per lo sciopero del 5 ottobre - le CONDANNE - le RESPONSABILITÀ politiche

a cura del

Circolo Rosa Luxemburg

Genova - Sampierdarena, Via Buranello 34/6

Il processo a carico del primo gruppo di imputati per i fatti di Genova del 5 ottobre 1966 si è concluso lunedì 19 dicembre con cinque assoluzioni per insufficienza di prove, due perdoni giudiziari concessi a minori, e diciotto condanne. Degli operai condannati, sei resteranno in carcere a scontare la pena di oltre un anno, non avendo ricevuto il beneficio della condizionale, o a causa dell'entità della pena o perché in attesa di processo per altre imputazioni di carattere politico. Riconosciuti colpevoli del reato di blocco stradale (per cui il codice prevede da due a dodici anni di carcere!), gli imputati hanno ottenuto le attenuanti generiche, considerate per alcuni prevalenti, per altri equivalenti alle aggravanti contestate. Le reazioni degli imputati e del pubblico, composto non solo da parenti o amici, alla lettura della sentenza sono note: i condannati sono stati oggetto di una dimostrazione calorosa e vibrante di solidarietà da parte dei presenti, il cui sdegno non era inferiore al dolore dei congiunti. I giornali hanno anche riportato le parole gridate dall'operaio Mario Carubelli alla lettura della sentenza: "Dobbiamo ringraziare il Partito Comunista Italiano e Ceravolo che ci hanno conside-

rato "teppistii", a cui l'avvocato Ricci, suo difensore, ha risposto:

"Rassicurati, non appartieni più a quel Partito. Sei un mascalzone!".

Anche al di fuori della cerchia delle persone direttamente o indirettamente colpite, la sentenza ha suscitato un senso di sgomento e di indignazione. Essa rivela la sua gravità soprattutto se messa in relazione a cause analoghe, riguardanti il reato di blocco stradale, in cui, secondo le affermazioni degli avvocati difensori, la magistratura non è solita calcare la mano.

Questa probabile deviazione dalla consuetudine ha certamente la sua parte nella reazione provocata dalle condanne, ma a determinare gli stati d'animo, che abbiamo rilevato, è soprattutto l'ombra che la sentenza getta sui futuri processi per gli stessi fatti di ottobre, in cui le imputazioni sono ben più gravi.

Dobbiamo dire che, se condividiamo le apprensioni e l'indignazione, la sentenza, tuttavia, non ci ha sorpresi molto, giacché non ci si poteva attendere dalla magistratura un atteggiamento più avanzato e più comprensivo di quello assunto dai partiti politici e dai giornali cittadini verso i dimostranti della "seconda ondata" al tempo degli avvenimenti. Anzi la vicenda processuale, nel suo insieme, grazie alla impostazione data alla difesa da una parte degli avvocati, ha evidenziato la natura politica dell'azione dei dimostranti.

Gli ambienti politici e giornalistici all'indomani del 5 ottobre, è bene ricordarlo, se pur con diverse sfumature di tono, che non meritano nessuna considerazione, hanno collocato l'azione dei dimostranti nell'ambito di una volgare esplosione di istinti teppistici o in una disdicevole manifestazione di costume "beatnik", mettendosi sulla scia delle dichiarazioni del Questore, che definì i manifestanti "fiore dei bassifondi" della città. E' dunque chiaro che simili giudizi hanno creato lo sfondo in cui il processo si è svolto e hanno posto i limiti entro cui la magistratura, da un lato, ha formulato la sentenza e contro cui, d'altro canto, anche un collegio di difesa ben più agguerrito ed autorevole avrebbe spuntato le sue armi.

A proposito della difesa, a parte la valutazione del modo poco coordinato con cui ha condotto la sua azione, c'è da osservare che, oltre ad

aver tentato di scagionare, anche quando era difficile, i singoli imputati dai reati ascritti, essa ha costantemente avanzato, con ampiezza notevole di argomentazioni, la richiesta della attenuanti, per aver agito gli imputati in nome di alti valori morali e sociali. Si è arrivati al punto di affermare e di voler dimostrare la presenza, nello sciopero del 5 ottobre, di scopi identici e comuni agli industriali e commercianti, da un lato, e agli imputati, dall'altro. La differenza consisterebbe nel comportamento, cioè nell'uso dei mezzi che una città ha a sua disposizione per protestare, onde un giudizio sugli imputati non avrebbe potuto prescindere da considerazioni di tipo sociologico. Questi avranno veramente tratto un qualche vantaggio da tale impostazione, ma è ben grave che i tentativi di esaltare i motivi che li hanno condotti alla lotta abbia finito per accomunare le esigenze degli sfruttati con gli interessi degli sfruttatori.

Se l'insistenza della difesa sui motivi di alto valore morale e sociale mirava appunto ad alleviare la sorte degli imputati, è certo però che l'argomento non poteva trovare risonanza adeguata nell'animo dei giudici, poiché non ne trovò a suo tempo né all'interno dei partiti, né nella stampa. Infatti l'azione della "seconda ondata" non rientra in uno sciopero di destra, quale fu quello del 5 ottobre, né nel quadro di una politica riformistica, dalla quale è scaturito anche il comunicato della Federazione genovese del P.C.I., secondo il quale, i manifestanti furono vittime, ma non perciò meno responsabili, di elementi "il cui comportamento irresponsabile nulla ha a che fare con i grandi motivi politici e ideali per i quali la classe operaia e la città sono scese in lotta compatta". Perciò non senza ragione l'operaio condannato Mario Carubelli ritiene di avere un debito di "gratitudine" verso il P.C.I., ma anche l'avv. Ricci, in quanto patrono, dovrebbe averne, se davvero contava sull'elemento dei motivi di particolare valore morale e sociale per coronare felicemente la sua opera di difensore. La risposta data all'imputato rivela però il risentimento del comunista il quale in sostanza, non si è allontanato dal giudizio primitivo del suo partito.

Tipicamente "genovese" si è dimostrato invece il socialista avv. Machiavelli, il quale, con assoluto disprezzo della verità, ha tenuto

a ricordare, secondo i giornali, che la manifestazione cui hanno preso parte gli imputati è valsa ad accelerare la concessione da Roma alla nostra città del "pacchetto compensativo". Già altra volta abbiamo avuto occasione di rilevare come i socialisti, attraverso il "Lavoro Nuovo", si siano mantenuti costantemente su una linea di vergognosa ostilità nei confronti dei manifestanti della "seconda ondata". Coerente con se stesso il "Lavoro Nuovo", commentando le dichiarazioni rese al giudice dagli imputati, ha irriso cinicamente ai tentativi umanamente comprensibili, se non giustificabili, fatti dai più per allontanare da sé la minaccia del carcere. Scrive il cronista che si firma "Mart" sul numero del 13 dicembre:

"... tre sono i processi per i fatti del 5 ottobre, ossia per i blocchi posti in essere spesso con atti di violenza sulle cose e sulle persone, senza che la "città" ne avesse fornito giustificazione in quanto lo sciopero generale era veramente riuscito, con la partecipazione di tutti gli esercenti".

E più oltre:

"Una panoramica veloce che obiettivamente pone a fuoco un comun denominatore costituito da una sbalorditiva immaturità (per taluni spiegabile con la giovanissima età) politica, legata ad una pericolosa, anzi, pericolosissima forma di estremismo. Mal si concilia, infatti, - e per prima cosa - l'anelito rivoluzionario con certe retromarcie a tutto gas davanti ad un Tribunale. Anche coloro che agirono rivolgendo animo e pensiero a Mao (Cremona. "Per le guardie rosse, ip... ip... hurrà;" Oppure: "Oggi è la rivoluzione; comandiamo noi!") si sono guardati bene dal rinunciare al diritto, sacrosanto, dell'autodifesa".

I socialisti genovesi hanno senz'altro la responsabilità d'aver contribuito più di altri a che venissero negate agli imputati le attenuanti d'aver agito per alti valori morali e sociali. Basta guardare alla condotta "diplomatica" in tribunale dell'avv. Machiavelli quanto a quella più brutale e scoperta del "Lavoro Nuovo" al cui cronista concediamo ancora una volta la parola (numero del 20 dicembre):

"La sentenza doveva confermare sostanzialmente l'impostazione data alla causa dall'on. Machiavelli. Infatti vi è da rilevare che se il Tribunale non ha accordato la attenuante dei motivi di particolare valore

morale e sociale non ritenuta (nella fattispecie, alla base delle gesta compiute da coloro che effettuarono i blocchi) ha tuttavia su un piano umano risolto il processo con equità, serenità e grande equilibrio, mediante la concessione delle "generiche" ora equivalenti, ora addirittura prevalenti.

Non occorre altro per dimostrare la sostanziale adesione dei socialisti al verdetto dei giudici e per domandarci se questo tipo di sentenza non sia stato da loro voluto.

Quanto ai comunisti genovesi, che già prima del processo, avevano dato segno di voler modificare il loro atteggiamento sugli arrestati, con alcuni atti di carattere umanitario, oggi, dopo la sentenza, che deve aver avuto una certa ripercussione nel loro interno, intendono promuovere ed allargare l'azione di solidarietà, già in atto peraltro in certi ambienti di base. Una nota in neretto, apparsa sull' "Unità" del 22 dicembre sotto il titolo "Solidarietà con gli imputati" dice:

"Le severe condanne inflitte per lo sciopero del 5 ottobre, i processi che verranno celebrati in gennaio contro altre decine di lavoratori, hanno creato nella città preoccupazioni, suscitando nel contempo nel porto, nelle fabbriche, nelle sezioni comuniste, molteplici iniziative di solidarietà e sottoscrizioni di somme in danaro per i primi aiuti. Ma quello che è stato fatto evidentemente non basta ancora, poiché si tratta di un impegno che dovrà protrarsi nel tempo. Siamo quindi certi che, come altre volte, il movimento democratico e operaio genovese saprà esprimere tutto il suo impegno di solidarietà di classe, affinché i detenuti sentano che tutti i lavoratori sono loro vicini."

Questa volta, anche se non si esce ancora da un invito alla solidarietà la forma più ampia che questa dovrebbe assumere è un altro indice di ulteriore mutamento. È auspicabile e forse possibile che i comunisti, nell'estendere la loro azione solidale verso gli operai incarcerati, riescano a superare le posizioni precedentemente assunte, ma per contro è chiaro che i giudizi spesso contraddittori dei comunisti sulla natura della "seconda ondata", quali si sono avuti in questi ultimi tempi, l'assenza non casuale di ogni critica alle posizioni dei socialisti su questi fatti, non derivano da incongruenze logiche, bensì dalla reale con-

traddizioni fra la loro politica riformista e la base di classe.

A questo punto, la possibilità che i futuri processi abbiano una diversa conclusione appare fortemente pregiudicata; solo un mutato giudizio politico sui fatti potrà far colmare il vuoto che l'azione solidaristica, per quanto necessaria, non potrà colmare. Si tratta di organizzare la denuncia dell'azione vergognosa svolta dal "Lavoro Nuovo" e di imporre al P.C.I., con una critica politica aperta, quel mutamento di giudizio.

Genova 27/XII/1966

Circolo " Rosa Luxemburg "
Genova - Sampierdarena
via Buranello 34 / 6